

la recensione

Ma Celestino V fu davvero il papa del Gran rifiuto?

MARIO IANNACCONE

La rinuncia al soglio pontificio di Celestino V nel 1294 fu un atto umanissimo, che divenne nei secoli leggenda gotica per ragioni di stato, ideologia e fantasie esoteriche. Ripercorre la vicenda Barbara Frale ne *L'Inganno del Gran rifiuto* che narra come Pietro da Morrone, eremita in odore di santità, divenne papa dopo due anni di sede vacante e conclave. I cardinali, per varie ragioni, non riuscivano a mettersi d'accordo; nel marzo 1294 il cardinale Malabranca raccontò d'aver sognato un eremita non identificato e il collega Benedetto Cateani gli chiese se non fosse, per caso, Pietro da Morrone. Quello non rispose, tuttavia, la voce si diffuse, fu presa come profezia ed orientò, infine, l'elezione papale, elezione che faceva (anche) il gioco di Carlo II d'Angiò. Pietro dunque fu raggiunto, nella grotta in cui viveva, dal "decreto elettivo" che lo rendeva pontefice. Assunto il nome di Celestino V, Carlo d'Angiò lo convinse a trasferirsi a Napoli. Qui, del tutto impreparato e privo di consiglieri validi, egli iniziò a concedere privilegi a chiunque gliene chiedesse. Così, chi aveva ammirato Pietro l'eremita, iniziò a criticare Pietro il papa perché inadatto al grave compito. Si concordava che non agisse per malafede bensì per ingenuità, ma ciò non cambiava la situazione. Il 14 novembre 1294, nel pieno di questa tempesta di sfiducia, Pietro si chiuse nella sua cella per meditare ma si mormorò che fosse uscito di senno. La Curia rimase senza guida e Celestino, incerto sul da farsi, non uscì per alcuni giorni. Quando lo fece disse che non poteva più reggere la Chiesa; chiese consiglio ai più accorti fra i cardinali e migliori canonisti i quali lo consigliarono di lasciare. L'abdicazione avvenne il 13 dicembre e dieci giorni più tardi venne eletto il Caetani con il nome di Bonifacio VIII. Papa capace ma controverso condusse una politica di

rafforzamento della Chiesa e della sua indipendenza ponendosi in contrasto con molti e facendosi numerosi nemici, come sottolinea la Frale. Si cominciò così ad alimentare la "narrazione" di un papa "spirituale", Celestino V, costretto alle dimissioni da una fazione "politica" guidata da Bonifacio che, in un certo senso, avrebbe da allora dominato. Bonifacio, va detto, compì gravi scorrettezze ed errori politici distribuendo favori ai suoi parenti e mettendosi contro vari re e la famiglia dei Colonna. I nemici più potenti furono i francesi e il re Filippo il Bello. Quando morì Pietro da Morrone nel 1296, ottantasettenne, venne fatta circolare la voce (falsa) che Bonifacio l'avesse fatto morire di stenti e freddo. Nel 1306 un cortigiano francese andò oltre scrivendo che Pietro sarebbe stato ucciso con un colpo al cranio. Questa trama nera si arricchì negli anni di ulteriori episodi e furono additati vari colpevoli, fra i quali un cardinale, Teodorico da Orvieto, e almeno due parenti del papa. Dal momento che le spoglie di Celestino V erano state smembrate, il re di Francia fece forare il teschio - secondo testimonianze che paiono solide - per creare la prova postuma di un violento colpo alla testa, uno dei tanti tasselli della leggenda nera. Il quadro ricostruito è chiaro ma resta una domanda: è il papa del "gran rifiuto" dantesco? La Frale sembra metterlo in dubbio, anche se il consenso degli studiosi, da secoli, sembra concorde nel ritenere che sia proprio lui. Al di là di ciò, il libro si presenta come una godibile lettura su un episodio della storia della Chiesa sul quale da tempo sono nate leggende fantasiose e del tutto infondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Frale

L'INGANNO DEL GRAN RIFIUTO

Utet. Pagine 214. Euro 10,00

